

## **PUTIN E UN PROGRESSO SENZA DIRITTI**

**di Emanuele Felice**

**su La Repubblica dell'8 luglio 2019**

L'isolamento in Europa, il viaggio di Salvini in America, le visite di Xi Jinping e Putin. Il nostro paese è oggi al centro di una partita globale che ha un'enorme portata geo-politica: l'Italia ventre molle per accedere all'Unione e, soprattutto, per dividerla. Putin l'ha capito molto bene, come evidenziato da Scalfari nell'editoriale di ieri. Se l'Europa si sfasciasse, i giganti mondiali (Stati Uniti, Russia, Cina) avrebbero il vantaggio di trattare con le singole nazioni una per una. Di sicuro ci perderemmo tutti, nel Vecchio continente. Ma va detto che ci perderebbe soprattutto l'Italia, particolarmente esposta perché esporta molto (e nei trattati commerciali del nuovo mondo muscolare sarebbe infinitamente più debole), oltre che per il suo debito pubblico e la posizione geografica, che ne fa naturale punto di approdo dei migranti. Altro che interesse nazionale! Flirtare con Trump e Putin, autoemarginarsi dal motore dell'integrazione europea alleandosi con Orbàn, è il modo migliore per danneggiare il nostro paese, pressoché in ogni ambito. Tutto Salvini fa, insomma, fuorché gli interessi dell'Italia (con buona pace della propaganda sovranista). E forse l'opposizione dovrebbe cominciare a battere su questo tasto, se vuole davvero risalire la china. Ma il flirt con Putin e Trump rischia di aprire a scenari ancora più preoccupanti, perché non riguardano solo l'economia, ma le nostre libertà fondamentali e forse il destino stesso delle società in cui viviamo. La questione di fondo è se la democrazia (la nostra democrazia, quella fondata sulla separazione dei poteri, che si chiama liberale ed è l'unica che può tutelare i diritti dell'uomo) deve governare il capitalismo, e lo sviluppo tecnologico. Oppure no. Fino a non molto tempo fa pensavamo che la risposta fosse scontata, oggi non è più così. Si fa strada nel mondo un'idea della società che considera i diritti dell'uomo come un ostacolo verso l'unico obiettivo che realmente conta: la crescita economica. Quando Putin dichiara che il liberalismo (non il liberismo!) è obsoleto, punta esattamente in questa direzione: a che servono i diritti umani, a che prò tutelare le minoranze? Non sono che intralci. Il capitalismo neo-liberale non ha più bisogno della democrazia. Questo è il grande non-detto di tutta la narrazione putiniana e, a ben vedere, lo ha sottolineato forse meglio di tutti Gad Lerner ("Putin, il guru dei

sovrani e del capitale", su La Repubblica dell'11 luglio). È una narrazione radicalmente e coerentemente di destra, da ogni punto di vista, e che infatti si ritrova perfettamente in quella di Salvini. E di Trump. Ma è un'ideologia che possiamo ormai rintracciare in ogni angolo del pianeta, a sostegno dei nuovi regimi autoritari, dall'immensa Cina fino alla piccola Dubai. Che cosa c'è in gioco? Praticamente tutto. Ancorare il capitalismo alla stella polare dei diritti umani è vitale, nel nostro tempo perfino più che in passato, date le sfide che abbiamo davanti. Lo è per gestire i cambiamenti tecnologici, dall'intelligenza artificiale ai big data, in modo da preservare la coesione sociale e anche le libertà fondamentali. Per l'ambiente, dato che sono i più deboli a pagare le maggiori conseguenze dei disastri ecologici. Senza contare che il rischio di conflitti aumenta enormemente fra regimi autoritari ammantati di retorica identitaria, rispetto alle democrazie. Davvero, è questo il tema del nostro tempo. Riusciremo a salvaguardare il grande ideale del progresso, che tiene insieme benessere, libertà e diritti? O dovremo rassegnarci a un mondo distopico, dove la dignità umana e l'ecosistema sono calpestati dall'indifferenza degli oligarchi? Beninteso, il problema non è tanto il fascismo che ritorna. Metterla in questi termini può anzi risultare fuorviante, perché ne trarremmo la conclusione (vera, sul piano storico) che Salvini non è Mussolini. Ma in questo modo rischiamo di sottovalutarlo per quello che realmente rappresenta, qui e ora. Al fondo c'è l'idea di un capitalismo sfrenato che non ha più bisogno dei diritti. Di un liberismo che recide il cordone ombelicale con la democrazia liberale, cioè con il liberalismo da cui è nato. Un totalitarismo di tipo nuovo, semmai (intravisto in passato da Hannah Arendt, Herbert Marcuse, o Pasolini, fra i risvolti della società di massa: ma la cui portata è oggi molto maggiore). Di questa idea, di questo mondo distopico, Salvini è oggi il più pericoloso alfiere, in Europa. E proprio l'Europa invece, pur con tutti i suoi difetti, ne incarna l'alternativa, nel mondo.